

SCUOLA E SOCIETÀ

La contraddizione tra l'Intesa e le norme precedenti mai abrogate

L'ora di religione? Alla fine dell'orario H come attività alternative

Non c'è dubbio che al centro del diritto di scelta se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica c'è la questione della collocazione oraria di tale insegnamento. Può essere utile richiamare il quadro legislativo e normativo entro cui si colloca questa decisiva materia.

Il ministro ha ripetuto in numerose occasioni di aver concordato con la Cei l'introduzione di due ore settimanali di religione nella scuola materna ed elementare sulla base delle norme vigenti. Ha anche chiarito che attualmente sarebbero previste: un'ora e mezza in prima e seconda elementare e due ore nelle classi 3°, 4° e 5° e che a queste ultime si devono aggiungere le 20 mezz'ore annue di catechismo.

Evidentemente il ministro non può che essersi riferito all'art. 108 del R.D. n. 1297 del 26/4/1928 (il Regolamento generale dell'istruzione elementare). Tale articolo che testualmente e integralmente così recita: «Insegnamento religioso impartito normalmente all'inizio delle lezioni e in due giorni non consecutivi della settimana, per la durata di un'ora nel grado preparatorio (materna), di un'ora e mezza nelle classi prima e seconda e di due ore nelle altre classi, non è stato mai esplicitamente abrogato in quanto a partire dal 1955 con l'insegnamento diffuso della religione previsto nei programmi di cui è divenuto semplicemente inapplicabile sia per la collocazione oraria sia per la quantità».

Tale articolo, dunque, torna ad avere validità con un insegnamento autonomo e con un orario specifico di religione. Se le cose stanno così si aprono una serie di questioni molto serie, che, se non risolte adeguatamente potrebbero frantumare, in un disordine confusionario giurisdizionale, qualsiasi tentativo di applicazione superficiale o forzante della nuova normativa concordataria.

Innanzitutto occorre valutare prioritariamente che non deriva assolutamente dal nuovo concordato la scelta di considerare l'ora di religione come «una parte dell'orario scolastico giornaliero comune a tutti gli alunni».

Il ministro vorrebbe utilizzare, per le attività elettive in alternativa all'ora di religione, gli articoli 2 e 7 della legge 4/8/77 n. 517. Questi articoli permettono l'utilizzo di personale in situazioni particolari (in particolare, la normativa era ritagliata sulle esigenze degli alunni portatori di handicap). Quello che forse il ministro fa finta di dimenticare è che sinora questa legge è

rimasta lettera morta, perché non sono stati destinati docenti a questi compiti. In ogni caso dovrebbero essere modificate con apposite leggi le disposizioni introdotte (utilizzando leggi finanziarie) per permettere la priorità di utilizzazione in supplenza del personale appartenente all'organico aggiuntivo. Senza questi atti, il richiamo alla legge 517 è puro esercizio retorico.

Ma non basta. L'art. 108 del R.D. 1297 regolava nella scuola elementare prima del 1955 la collocazione oraria di una materia obbligatoria e quindi «dentro l'orario di lezione»; di conseguenza non potrebbe essere correttamente applicato per regolare una materia facoltativa collocata fuori dell'orario curricolare. Ma l'art. 108 indica un tipo di collocazione oraria (all'inizio delle lezioni in due gior-

ni non consecutivi) diversa sia da quella contenuta nella circolare 368 (ipotesi di frantumazione) sia anche da quella prevista dalla Risoluzione approvata dalla maggioranza parlamentare (prima e ultima ora per la scuola elementare). Quindi, nell'una o nell'altra ipotesi, per stabilire una collocazione oraria qualsivoglia sarà necessario approvare una apposita norma di legge.

Infatti il R.D. n. 1297 ha valore di legge e non può essere modificato con circolari e neppure con regolamento tradotto con un Decreto presidenziale. Né è sostenibile che la collocazione oraria di una materia facoltativa rientri nelle facoltà attribuite ai collegi dei docenti.

In ogni caso, qualora si considerassero le ore di religione della scuola materna ed elementare come una parte dell'attuale orario di servizio, i collegi dei docenti e i direttori didattici sarebbero tenuti ad applicare l'art. 108 del R.D. 1927 finora mai abrogato. È evidente che in caso contrario in ogni scuola elementare e materna potrebbe essere richiesto, con un ricorso al Tar, l'annullamento di un atto amministrativo, la collocazione oraria, contrario alla legge.

Ossvaldo Roman

Due sillogismi armati contro l'istruzione

Gli argomenti dell'offensiva cattolica (ma non solo) verso la scuola si possono condensare in due sillogismi di grande forza persuasiva. Il primo: se educare significa un processo di sviluppo integrale dell'uomo (premissa maggiore) e la scuola svolge un'azione compiutamente educativa (premissa minore), allora essa deve intervenire su tutti gli aspetti della formazione (conclusione). Così ragionando diventa inoppugnabile la rivendicazione dell'insegnamento religioso, in quanto è senz'altro vero che esso risponde ad esigenze profonde dell'individuo (o persona, se si preferisce, ma non è la stessa cosa).

Il secondo sillogismo: se la capacità educativa della famiglia è primaria (premissa maggiore) e la scuola svolge la sua azione educativa in quanto delegata dalla famiglia (premissa minore), allora la famiglia ha il diritto di pretendere che lo Stato metta a sua disposizione scuole coerenti con le sue opzioni educative (conclusione). Di modo che la richiesta di finanziamento alle scuole cattoliche diventa irresistibile. Aristotele così definisce il sillogismo: «Il sillogismo è un discorso in cui, posti taluni oggetti, alcunché di diverso dagli oggetti stabilibili risulta necessariamente, per il fatto che questi oggetti sussistono». Ma se gli oggetti sono mal posti la

cogenza del ragionamento è del tutto formale e le sue conclusioni possono risultare, sotto il profilo reale, false e/o capziose. È facile verificare che non esiste accordo sul significato del termine educazione. L'unica possibile definizione che conterrebbe tutti sarebbe: educare vuol dire far diventare una persona quella che vogliamo noi. C'è sempre quindi il rinvio a modelli di vita e di esistenza, a valori, alla pretesa di intervenire sugli aspetti più delicati e intimi della coscienza. La richiesta di una scuola in grado di educare compiutamente o «velatamente» è strumentale. Seguendo Miller (De l'école Paris 1984) parlare di scuola, significa parlare di quattro cose: 1) di saperi; 2) di saperi trasmissibili; 3) di specialisti incaricati di trasmettere saperi; 4) di una istituzione riconosciuta, avente la funzione di mettere in contatto, in modo regolato, gli specialisti che trasmettono e i soggetti ai quali si trasmette.

Scuola che istruisce dunque, che trasmette conoscenze, abilità, competenze, capacità, che educa anche, ma non in genere, e come strumento preminente. Istruzione comporta sforzo, disciplina intellettuale, autocostrizione al lavoro, interesse. Scuola ideologicamente neutra, che garantisce il pluralismo culturale e l'esercizio del metodo critico, che non fa opzioni di valori, se non quelli esplicitamente indicati dalla Costituzione in cui tutta la nazione si ritrova. Il principio che la scuola svolge una funzione delegata dalla famiglia può benissimo essere fatto salvo. Questa delega infatti riguarda soltanto aspetti specifici e definiti dell'educazione, quelli che si riferiscono alla formazione culturale, di cui la scienza, l'arte e la tecnica sono i grandi contenuti. Qui finisce ciò che lo Stato è tenuto a garantire, cosa che fa, tutto sommato, bene (certo potrebbe andare meglio, molto meglio) con la sua scuola, mantenuta con i soldi dei contribuenti. Chi vuole qualcosa di più o di diverso per i propri figli non deve di altro che rivolgersi ad altre agenzie, con oneri a carico del proprio bilancio familiare.

Aldo Zanca
preside del liceo classico Meli di Palermo

ni non consecutivi) diversa sia da quella contenuta nella circolare 368 (ipotesi di frantumazione) sia anche da quella prevista dalla Risoluzione approvata dalla maggioranza parlamentare (prima e ultima ora per la scuola elementare). Quindi, nell'una o nell'altra ipotesi, per stabilire una collocazione oraria qualsivoglia sarà necessario approvare una apposita norma di legge.

Infatti il R.D. n. 1297 ha valore di legge e non può essere modificato con circolari e neppure con regolamento tradotto con un Decreto presidenziale. Né è sostenibile che la collocazione oraria di una materia facoltativa rientri nelle facoltà attribuite ai collegi dei docenti.

In ogni caso, qualora si considerassero le ore di religione della scuola materna ed elementare come una parte dell'attuale orario di servizio, i collegi dei docenti e i direttori didattici sarebbero tenuti ad applicare l'art. 108 del R.D. 1927 finora mai abrogato. È evidente che in caso contrario in ogni scuola elementare e materna potrebbe essere richiesto, con un ricorso al Tar, l'annullamento di un atto amministrativo, la collocazione oraria, contrario alla legge.

Ossvaldo Roman

Religione Proposta dal Cgd revisione dell'Intesa

Il Coordinamento dei genitori democratici (Cgd) si è rivolto, con un documento dell'esecutivo nazionale, ai Gruppi parlamentari per chiedere una soluzione ragionevole ai diversi problemi connessi con l'insegnamento religioso. La richiesta prioritaria è che l'Intesa Falucci-Poletti venga rinegoziata e che, nella nuova stesura, si tenga conto di pareri e esperienze di genitori e insegnanti.

Ogni venerdì a lezione di maleparole napoletane

All'università di Bologna si studia la lingua delle imprecazioni



Bologna — Da «Chi t'è morto» al «Mannaggia 'a cap'e mammata» (e-o zieta, soreta) e via in un crescendo rossiniano fino al «facciafronno» (vera sfida verbale stile «mezzogiorno di fuoco») con rissa finale tra le signore litiganti. Tutto quello che vorreste sapere sulle vere maleparole napoletane e che solo qualche volta (e mai in sedi istituzionali) avete osato chiedere viene insegnato al primo corso di lingua napoletana nel più antico ateneo del mondo (quello di Bologna che avrà 900 anni nel 1988).

L'idea è degli «occhi dolci», sognanti personaggi che hanno riciclato le autentiche serenate e le hanno cantate tra i ristrutturatissimi portici del centro storico del capoluogo petroniano.

Agli «occhi dolci» si aggrega immediatamente «la luna nel pozzo» coop di studenti ed ex studenti fuori sede, seguono nell'ordine i patrocini delle «meglio istituzioni» (Comune, Provincia, Regione, Azienda Comunale per il diritto allo studio). Un gruppo di prof. napoletani stende un progetto serissimo corredato da professionali dispense e via con le nove lezioni.

La prima venerdì sette marzo scorso ha avuto per tema le canzoni napoletane, Tullio De Piscopo effervescente e pirotecnico davanti a 500 persone (insegnanti e seri professionisti oltre a giovani) ha «stracciato» la performance di Loredana Berté alla Bocconi di Milano. Come il pifferaio magico ha trasformato spettatori inospettabili nelle sue rimate, insensate grida di gioia «Primmavara...», «Primmavara» (risponde coralmente il pubblico «Ciamarian...», altra risposta corale e via sempre più in fretta a ritmi mediterranei) per ben due ore. L'appuntamento con la lingua napoletana è per ogni venerdì fino al 16 maggio. Ci saranno lezioni sulle canzoni, le istituzioni dedicate ai grandi (Eduardo, Raffaele Viviani e Salvatore Di Giacomo). Il 18 aprile l'Università si aprirà al gourmet partenopeo, la lezione sarà tenuta da un docente di diritto romano, il professor Gillberti, cuoco prati-

cante finalmente confesso. Alcuni appuntamenti sono dedicati agli altri linguaggi (1 gestivo, la smorfia) e si chiuderà con un gran finale, ricchi premi e collottoli. Ogni puntata ha un aspetto serio di analisi e di indagine ed uno spettacolare (la serata con De Piscopo ha preso la mano agli stessi organizzatori). Sugli ospiti gli «occhi dolci» mantengono il più stretto riserbo, ma si sa che si attendono tra gli altri Angela Luce e Massimo Troisi.

Elisa Dorso docente in un liceo bolognese, del gruppo di prof. che cura il versante lessicale, ci accenna il taglio della puntata sulle maleparole. Il «Chi t'è morto?» con interrogativo non è tra gli insulti che vanno lavati col sangue, più gravi sono «Puozz' mori acciso» e la variante «Puozz' jettà 'o bbeleno» (ambidue chiari accidenti). Le offese non sono mai «ad personam» ma per meglio ferire si tira in ballo il sangue: la mamma, la sorella e la zia (la moglie non fa parte del repertorio). Il duello denominato «facchiafronno» (in genere motivato da violazione territoriale dei panni stesi) può finire col cartaccio «strascino» ossia la presa per i capelli con trascinarsi a terra della vinta.

Perché parlate di lingua napoletana? «Napoli ha protetto il suo idioma con la smorfia e l'ironia — rispondono gli «occhi dolci» — e ha imperato il linguaggio altrui: con il filtro pagano del colapsato. È comunque la lingua oggi in Italia ed all'estero col suo teatro, la sua musica ed il suo carisma». E perché il corso a Bologna? «Sentiamo con fastidio l'insana frenesia che avvinghia imprenditori e gente del nord — sorridono sempre più dolci — guardiamo con amore ai ritmi che lasciano il tempo per vivere: cioè per mangiare stando seduti, per sedurre, per sbadigliare. E poi questa città rituale e grassocchia (lo dice anche Guccini) ha bisogno di un po' di pepe magico. A noi — concludono — pare d'uopo schierare, interrompere con un gioco serissimo il flusso ad imbuto tra la via Emilia e il west».

Maria Alice Presti

Con un decreto ministeriale la Falucci, esaurendo completamente il Parlamento, intenderebbe riformare il corso di laurea in medicina e istituire di fatto il numero chiuso (con l'aggravante di scaricare sulle istituzioni accademiche la definizione dei criteri per la selezione degli ammessi).

La Lega degli studenti universitari lancia, al tempo stesso, una raccolta di adesioni tra studenti e docenti delle facoltà mediche su di una petizione di denuncia dei limiti e degli aspetti negativi del decreto di riforma, e chiede alle forze politiche, ai gruppi parlamentari di avviare immediatamente una discussione sui diversi progetti di riforma della facoltà di medicina, da tempo giacenti in Parlamento.

Legge degli studenti: diversa la riforma di Medicina

BANCO DI NAPOLI
FILAIALE DI PROCIDA
Vaglia di L. emesso a favore di grato a
1010-8 40110-9
NON TRASFERIBILE
a presentazione di questo vaglia cambiano pagherà
a BENONI ANTONI ENRICO L. 1215
Lire 12 FEB 1986
A 700433328501
MIGLIAIA 00 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Chi illustra per primo? Il Ministero della PI
Questa è la prima illustrazione della serie «Cercasi illustratori possibilmente bravi». La pubblicazione perché il disegno è attento e originale e «autonomo», la vena ironica evidente. Si tratta di un vaglia di lire 12.115 inviato all'insegnante Antonietta Benoni, di Posillipo, come compenso per 15 giorni di lavoro straordinario (inteso come partecipazione ad una commissione di esame di licenza media). «Ho avuto vergogna di riscuotere in banca — scrive l'insegnante —. Ciò che però fa ancora più orrore e meraviglia insieme è il pensare a tutto il lavoro burocratico-amministrativo che sottende questo miserevole assegno».

AGENDA
LIBRI PER RAGAZZI. Dal 10 al 13 aprile si svolge a Bologna l'annuale Fiera del libro per ragazzi organizzata dall'Ente Autonomo per le Fiere di Bologna. Come negli anni precedenti è prevista anche una Mostra degli illustratori. Informazioni: tel. 051-282111.
USO DEL CALCOLATORE. Nei giorni 3, 4 e 5 aprile si svolge a Milano (sede: palazzo exStefano, Corso Magenta 61) il Convegno «Scuola Duemila: l'uso del calcolatore nell'insegnamento delle materie scientifiche», organizzato dal periodo di informatica «Compuscuola». Segreteria del convegno: via Rosellini 12, 20124 Milano, tel. 02-6880951-2-3.

«Da Mazinga alle sciarade: si impara meglio e di più»

«I bambini sono pronti ad impegnarsi in qualsiasi cosa venga loro proposta dai grandi. Se l'unica offerta è «Mazinga» o «Remi» con relativa raccolta di pupazze e figurine, loro si adattano senza protestare, ma se si offre loro la possibilità di giocare con il cervello, con entusiasmo». Tanto meglio se i giochi vengono proposti in televisione, come succede nel corso della trasmissione per bambini («...accompagnati dal genitore») «Pane e marmellata», condotta, tutti i pomeriggi per la 2° rete Rai, da Rita Dalla Chiesa e Fabrizio Frizzi.

A ideare i giochi linguistici di «Pane e marmellata» in nome della difesa della creatività e dell'intelligenza è Ennio Peres, insegnante di informatica, di cui uscirà presso gli Editori Riuniti, nella collana Libri di base, un volume di «Giochi matematici».

Quale perplessità ha accolto all'inizio i giochi di Peres. «Devo confessare che in più di un'occasione mi è stato obiettato che i miei giochi (o parte di essi) sono troppo difficili per bambini, ma io ho sempre invitato a non valutare i ragazzi rapportando agli adulti. Non è affatto vero che, se un certo gioco

risulta particolarmente ostico agli adulti, debba risultare tale anche ai bambini. Le capacità intellettive dei bambini non sono direttamente proporzionali alla loro età, anzi...».

Anzi? «È successo raramente che i bambini in studio abbiano fatto scena muta di fronte ai miei giochi. La difficoltà maggiore consiste nel far capire loro le regole, ma una volta superata questa prima barriera, i bambini ti riservano tante sorprese. Attraverso il gioco, ad esempio, imparano a familiarizzare con l'ambiente circostante, cominciano a cir-

lizzare con i propri simili, soddisfanno le loro curiosità, sviluppano la fantasia, ma anche la manualità...».

Tutto questo bel po' di risultati anche nella scuola? «Il gioco a scuola è anche strumento di motivazione allo studio. Io credo che a scuola si debba soprattutto giocare, non tralasciando giochi di una certa rilevanza culturale e formativa... Con le sciarade, poniamo, si ottengono risultati positivi. Con esse si può giocare in mille modi. Per esempio, come suggerisce Lucio Lombardo Radice nei suoi libri «L'educazione della mente»

ve, che a giudicare dalle telefonate coinvolgono anche bambini di 9-10 anni. È un gioco basato su una serie di 12 parole che, unite tra loro a due a due, e a tre a tre, possono generare altre parole il cui significato non ha alcuna attinenza con le parole di convenienza. In genere preparo dei trabocchetti e confondo le sciarade corrette in una serie di sciarade false; e questo rende meno agevole la soluzione. Ma, devo dire, ragazzi non finiscono mai di stupire; trovano le soluzioni giuste».

C. d. I.

